

IN
PRIMO
PIANO

Il pullman
turco
distrutto
dall'esplosione
della bomba

H.Sahin/Ap



Ankara bocchia il processo internazionale

Bomba su un autobus. Si indaga sul Pkk ma anche sui fondamentalisti

DALL'INVIATO

ISTANBUL Ankara gela le speranze di un compromesso su Ocalan. Ieri il governo turco è stato lapidario: «Se la Germania non chiede l'estradizione, l'unica soluzione è il processo in Turchia». Insomma, l'idea di un Tribunale Internazionale non piace ai turchi. In un duro comunicato, il ministero degli Esteri definisce «inaccettabile» l'ipotesi di una «corte speciale» che punti al tempo stesso a cercare una soluzione politica del conflitto curdo, come proposto da Schröder e da D'Alema. Secondo Ankara le «intenzioni e tendenze politiche» emerse al vertice di ieri a Bonn sono «inaccettabili» e «servono solo a deviare dalla questione» e che quella che Ocalan venga processato per i suoi crimini di stampo terroristico. «La ricerca di soluzioni differenti» secondo il governo turco «non trova

validità negli accordi internazionali e nelle procedure legali della repubblica turca».

La reazione di Ankara alla soluzione internazionale proposta da Roma e Bonn rilancia i toni della crisi con l'Italia, mentre il dossier turco per l'estradizione sarà spedito oggi ben sapendo che non potrà però che ricevere una risposta negativa, stante l'esistenza della pena di morte in Turchia. Ankara era parsa nei giorni scorsi non contraria ad un processo di Ocalan in Italia e ancora ieri fonti vicine al governo avevano indicato di considerare tale soluzione accettabile, di fronte all'impossibilità di ottenere una estradizione. Ma l'idea di una Corte Speciale ha provocato l'irrigidimento turco.

Intanto a Istanbul si vivono ore di paura: un attentato, morti, feriti, disperazione, lacrime, rabbia. Chi ha buona memoria ha subito pensato: hanno festeggiato alla lo-

ro maniera i 20 anni di vita del Pkk, il partito dei lavoratori curdi (fondato proprio il 27 novembre 1977). È accaduto nella notte tra giovedì e venerdì, una bomba è esplosa sull'autobus che trasportava 45 passeggeri dalla città di Sivvas ad Ankara, 4 i morti e 21 i feriti, di cui 6 sono in gravi condizioni. Tra i 4 morti, due ragazzi sotto i 12 anni, tra i feriti che versano nelle condizioni di un bambino di 10 mesi. L'ordigno è esploso quando il mezzo, targato 34 RDD 58, era alle porte della città di Kinkalle. La deflagrazione ha squarciato il bus, che, come una scheggia impazzita, ha invaso l'altra corsia della strada

REAZIONI TURCHE
No anche alla soluzione politica avanzata a Bonn
Oggi la richiesta di estradizione

nazionale e si è ribaltato. Fortunatamente, a quell'ora, le 24 circa, il traffico era scarso e non sono state coinvolte auto di passaggio. I soccorritori hanno visto l'inferno: corpi dilaniati, l'autobus ancora in fiamme, una nauseante puzza di benzina, di esplosivo e di carne bruciata. I feriti più gravi sono stati trasportati all'ospedale Numene di Ankara.

L'ordigno aveva un timer e sarebbe stato collocato nel vano bagagli del pullman. Ci sono però due versioni contrastanti sulla dinamica dell'episodio. Sostiene uno dei feriti meno gravi, Nimet Demir, intervistato dalla televisione privata turca Ntv, di aver notato prima della partenza due uomini che sarebbero saliti su mezzo e lo avrebbero abbandonato poco dopo. Altri superstiti affermano invece che due uomini sarebbero saliti ad una fermata intermedia per scendere a quella successiva, ma

questa versione è smentita dall'autista, il quale giura che durante il viaggio non ci sarebbero state soste. Altre voci contrastanti.

Si dice che l'autobus sarebbe stato perquisito prima della partenza, perché i servizi segreti avrebbero ricevuto la segnalazione di un possibile attentato. Sarebbero stati controllati anche i passeggeri, perché lo stesso rapporto aveva avvertito che l'attentato poteva essere compiuto attraverso uomini kamikaze. Non ci sono per ora rivendicazioni ufficiali, ma le autorità turche sono convinte che l'attentato sia un gesto criminale compiuto dal Pkk per celebrare con il sangue i suoi 20 anni di esistenza. Il fatto importante è che quest'autobus trasportava i parenti di alcuni militanti islamici arrestati il mese scorso con l'accusa di aver progettato un attentato contro il mausoleo del fondatore della Repubblica turca, Mustafa Kemal Atatürk. Il 29 ottobre

ricorrevano i 75 anni della nascita della Turchia repubblicana e laica, una data simbolo per l'Islam, che considera la Turchia un paese «acrilego e traditore». Gli arrestati sarebbero membri del Kpland, un'organizzazione vicina ai fondamentalisti islamici.

L'attentato potrebbe quindi anche rappresentare un ennesimo regolamento di conti tra l'estrema destra e gli integralisti religiosi. Nel pomeriggio di ieri si è verificato un altro episodio grave che accredita l'ipotesi di un momento di particolare effervescenza del Pkk. C'è stata una breve rivolta nel carcere di Metris, vicino all'aeroporto di Istanbul. Un gruppo di simpatizzanti del Pkk, in visita a parenti e amici detenuti nella prigione, ha rifiutato di sottoporsi ai controlli di sicurezza e ha sequestrato per un paio di ore due agenti. Poi gli agenti sono stati rilasciati.

S.B.

La notizia sui compagni di viaggio di Ocalan, prima di essere confermata dalla conferenza stampa dell'on. Mantovani, è trapelata così sulla stampa turca. Che cosa avrebbe cambiato saperlo per tempo? Molto. Lo stesso dibattito parlamentare si sarebbe svolto con quest'elemento in più di non trascurabile importanza. C'è però a questo punto una questione più generale che va posta comunque si risolve - e ci vorrà ancora molto tempo - la vicenda di Ocalan. Può un paese sentirsi protetto se il suo sistema di sicurezza e di informazione non funziona? Può un governo operare con tranquillità se non ha la certezza che gli apparati predisposti alla tutela esterna lo facciano davvero? Speriamo di esserci lasciati alle spalle la terribile stagione dei servizi devianti. Ma non basta. Abbiamo bisogno di servizi efficienti e ben diretti in grado di cooperare con qualunque governo. Questo è un tema da cui non si sfugge in alcun paese, né a Londra né a Parigi né a Gerusalemme. Perché a Roma non dobbiamo porcello allo stesso modo?



L'allenatore della Juve
Claudio
Lippi
pronto
a giocare
contro
Galatasaray

«La Juve verrà a Istanbul»

Giallo su un fax. I bianconeri: ma non è un impegno

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL Questa partita Galatasaray-Juventus comincia a stare sullo stomaco soprattutto agli abitanti del quartiere Mecidiyeköy dove sorge lo stadio «Ali Sami Yen», in pieno cuore di Istanbul: sono stati disturbati anche ieri da alcune esercitazioni anti-sommossa compiute dalla polizia in vista del match. Guerriglia simulata e speriamo che non ce ne sia bisogno anche perché nella giornata di ieri sono aumentate le probabilità che la gara si disputi regolarmente quaggiù: l'elemento di prova, se così si può dire, è il fax che la Juventus ha inviato ai dirigenti del Galatasaray per illustrare il piano di viaggio della squadra torinese.

Nell'ordine: arrivo a Istanbul alle 13 di martedì 1 dicembre, trasferimento all'hotel Giragan (scelto per la sua particolare posizione che facilita il lavoro degli addetti alla sicurezza), allenamento pomeridiano allo stadio. Nella mattinata di mercoledì, i giocatori della Juventus non metteranno il na-

so fuori dall'albergo, cena pre-gara alle 16.30, alle 19 trasferimento sotto scorta ottima e abbondante allo stadio, alle 20.45 (le 19.45 italiane) i pronti via dell'arbitro, infine, dopo il match, il rientro precipitoso in Italia.

Dodicesimila uomini veglieranno sulla tranquillità della squadra campione d'Italia, il percorso dell'autobus sarà off-limits. Chi, anni fa aveva pronosticato Rollerball o le guerre simulate in una partita di calcio, può essere soddisfatto: aveva visto giusto. La Juventus, però, cercherà fino all'ultimo di ottenere quello che sta cercando dal momento in cui è scoppio il caso Ocalan, ovvero la disputa del match in campo neutro. I portavoce della squadra torinese hanno infatti precisato ieri sera che il fax

inviato al Galatasaray rientra nella comune prassi di partite di coppa europea: i dirigenti del paese che ospita la manifestazione vanno infatti avvisati con un certo anticipo. Ma i giocatori restano della loro idea, sollecitati dalla società, continuano a ripetere che non vogliono giocare a Istanbul. Anche Peruzzi, il portiere, è contrario. La Juventus continua a esporsi con cautela.

Questo ha detto ieri mattina Gianni Agnelli: «Se l'Uefa ci dirà che dobbiamo giocare, andremo a Istanbul. I nostri dubbi sono figli di considerazioni legittime, la tensione tra i due Stati sconsiglia di giocare una partita di calcio. Io, in ogni caso, non sarò presente. Sono in partenza per gli Stati Uniti, un viaggio d'affari».

A Istanbul sostengono invece che si giocherà, che il fax inviato dalla Juventus è la prova definitiva dello svolgimento della gara, quaggiù. Ieri pomeriggio due dirigenti della Federcalcio turca sono stati ricevuti dal segretario generale dell'Uefa, il tedesco Aigner, hanno rassicurato ulteriormente il governo calcistico europeo sulle condizioni di sicurezza offerte da Istanbul. Il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, ha invece informato l'ambasciata turca a Stoccolma: si giocherà a Istanbul. Continua, però, il balletto delle voci dello spostamento della gara in campo neutro. L'ultima decisione è infatti prevista per lunedì mattina, 48 ore prima del match. Un giornale bulgaro «24 ore», riportava ieri la noti-

zia che la gara potrebbe essere disputata a Burgaz, città non troppo lontana dalla capitale, Sofia. L'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, ne ha piene le scatole di questa storia: «Il mio vero problema non è a questo punto dove giocheremo, ma come giocheremo. I miei calciatori sono stati frastornati da questo assurdo balletto. La Juventus è riuscita a metterci in difficoltà anche in questo modo. Non so più che cosa dire, mi sembra una cosa fuori dal mondo e purtroppo ha avuto per protagonista un club che reputo forte e serio. Ora lo considero solo forte, ma se li batteremo dimostreremo di essere deboli, anche come squadra». Terim domani sarà a Bologna per seguire la Juve dal vivo in campionato.

DALL'INVIATO

PAOLO SOLDINI

BONN Quanti sono i protagonisti del caso Ocalan? I curdi e i turchi, ovviamente, e poi, nostro malgrado, noi italiani, nonché i tedeschi. Ma anche lontano dalla Turchia e dall'Europa c'è qualcuno che rivendica un qualche ruolo nella complicata vicenda: gli americani sono stati prodighi, nei giorni scorsi, di consigli e di raccomandazioni. Ian Lesser, che lavora per la Rand Corporation, famoso think-tank in cui sono solite pescare le amministrazioni Usa, studia in particolare i rapporti della Nato con Ankara ed è in grado di spiegarci qualcuno dei motivi della speciale attenzione di Washington.

Signor Lesser, nei giorni scorsi esponenti dell'amministrazione americana hanno criticato l'Italia sostenendo che avremmo dovuto consegnare Ocalan ai turchi...

«Non voglio entrare nel merito dei problemi tra Italia e Turchia.

L'INTERVISTA

Lesser: «La crisi può avere conseguenze sulla Nato

La Turchia è strategica per la sicurezza d'Europa»

Sull'estradizione deve decidere l'Italia. Mi limito a dire che ci sono molte ragioni perché si mantenga un buon livello nelle relazioni tra la Turchia e la Nato. In questo l'Italia deve fare la sua parte e non c'è dubbio che la vicenda di Ocalan ha introdotto un elemento di crisi».

La crisi italo-turca può avere effetti negativi sulla Nato?

«Sì, penso che possa averli. Intanto il caso Ocalan sta avendo effetti molto profondi nell'opinione pubblica in Turchia. In ballo non ci sono solo le critiche verso l'Italia ma più in generale la percezione dei rapporti con l'Europa. E ciò in un momento in cui, dopo il consiglio europeo di Lus-

RELAZIONI IMPORTANTI
«Ci sono molte buone ragioni perché si mantenga un buon dialogo con la Turchia»

semburgo (quello in cui la Ue ha detto no all'apertura di negoziati per l'adesione, n.d.r.), le cose erano già abbastanza complicate».

C'è fra l'altro il problema rappresentato dal fatto che la Turchia è nella Nato ma non nella Ue.

«Certo, sono anni che i turchi stanno cercando di entrare nella Ue e dev'essere duro, per loro, comprendere che la cosa sta di-

ventando più difficile. È difficile che gli europei superino le loro obiezioni di carattere economico, politico, culturale».

C'è, a questo proposito, una presione americana sugli europei?

«La politica americana è stata sempre quella di incoraggiare l'Europa ad integrare la Turchia. Naturalmente anche gli Usa capiscono che non è così semplice. Anche noi comprendiamo i fattori che bloccano questa evoluzione: la crisi tra Turchia e Grecia, la questione di Cipro».

Perché gli americani e la Nato continuano ad attribuire una tale importanza strategica alla Turchia? Una volta era un baluardo contro l'Urss, ma ora...

«Io direi che la Turchia con la fine della guerra fredda è diventata ancora più importante. Le preoccupazioni per la sicurezza in Europa si sono spostate dal centro verso la periferia e oggi alcuni dei punti più esposti alle tensioni sono ai confini della Turchia o comunque in zone in cui quel paese ha un ruolo. Sono almeno tre queste aree di crisi: il Medio Oriente, la regione caucasica e i Balcani. In queste aree la Turchia, oggi, ha un ruolo più importante che durante la guerra fredda».

Non ritiene che Ankara, in queste aree, e specialmente nella regione caucasica e nelle repubbliche asiatiche ex Ussr, possa avere

aspirazioni egemoniche? C'è un rischio di imperialismo turco?

«Se c'è non va sopravvalutato. Ricordiamoci che oggi il più importante partner commerciale di Ankara è la Russia e ciò rappresenta un limite ad ogni tentazione di andar dietro, nelle repubbliche asiatiche e caucasiche, alle affinità di fatto che esistono. I turchi sono prudenti. Basti considerare la moderazione con cui si sono comportati nell'area in cui pure, in passato, avevano avuto un ruolo egemone. Nei Balcani partecipano addirittura alle operazioni di peacemaking. Le tentazioni imperialistiche non sono un pericolo. Semmai il nazionalismo, che potrebbe es-

sero alimentato dalle frustrazioni nel rapporto con l'Europa».

Come considera il problema dei curdi? Ritiene che sia fondata la richiesta di indipendenza, oppure si dovrebbe pensare a forme di autonomia?

«È un'alternativa che dev'essere discussa tra i curdi e i turchi. Io personalmente ritengo che occorra una strategia politica, qualcosa che aiuti tutte e due le parti a costruire forme di convivenza. Ma il Pkk, quali che siano le sue posizioni sul movimento curdo sui suoi obiettivi generali è comunque, attualmente, l'organizzazione rivale da combattere. Su questo aspetto capisco il punto di vista dei turchi.

